

Vita da single per la Catalogna

Nella ricca regione spagnola, una rivolta fiscale si è trasformata in un forte movimento secessionista che sfida il Governo

di María-Paz López

È stato impressionante, specie nelle riprese dall'elicottero trasmesse ripetutamente dalle TV regionali. L'11 settembre scorso centinaia di migliaia di catalani favorevoli alla secessione dalla Spagna si sono presi per mano, formando una catena umana lunga più di 480 chilometri, dai Pirenei al sud della Catalogna.

L'imponente manifestazione si è svolta nel giorno della *Diada*, la festa nazionale catalana che commemora la caduta di Barcellona in mano ai Borboni nel 1714, durante la Guerra di Secessione Spagnola, e la catena si è unita proprio alle 5:14 pomeridiane, vale a dire le 17:14.

La sfida lanciata al governo centrale spagnolo è imbevuta di simbolismo patriottico e fervore nazionale e visto che nel 2014 cade il trecentesimo anniversario della storica sconfitta, i promotori lo vivono come un mistico "anno di grazia" per il loro referendum.

Artur Mas, presidente della *Regione Catalogna*, esponente della coalizione nazionalista conservatrice *Convergència i Unió* (CiU), preme per la *consulta* secessionista, così come i nazionalisti di sinistra di *Esquerra Republicana de Catalunya* (ERC), il secondo partito della regione. L'ERC insiste perché il referendum si tenga nel 2014, non solo per cavalcare il ricordo del 1714, ma anche per allinearsi al referendum secessionista scozzese previsto in settembre.

Madrid, chiaramente, non esulta. Il governo del Primo Ministro Mariano Rajoy, leader del conservatore *Partido Popular* (PP), è dell'avviso che il referendum violi la norma della Costituzione spagnola secondo cui la sovranità nazio-



nale appartiene a tutto il popolo spagnolo. Inoltre, a suo dire, esiste una "maggioranza silenziosa" di catalani che non vogliono l'indipendenza. Effettivamente dagli ultimi sondaggi risulta che quasi il 40% degli abitanti della regione si considera sia spagnolo che catalano, mentre soltanto il 29% si sente esclusivamente catalano. Ma in un anno già sofferto di suo, il governo Rajoy ha teso a evitare l'argomento, sperando in cuor suo che le lotte intestine fra CiU ed ERC lo facessero passare in secondo



REUTERS/CONTRASTO/GEA

☒ L'11 settembre scorso centinaia di migliaia di catalani favorevoli alla secessione dalla Spagna si sono presi per mano, formando una catena umana, dai Pirenei al sud della Catalogna.

piano. Gli ultimi sondaggi però danno l'80% dei 7,5 milioni di catalani a favore del referendum.

Il forte sostegno dell'opinione pubblica alla *consulta* è il grande successo degli *independentistes*, e in particolare dell'*Assemblea Nacional Catalana* (ANC), organizzatrice della catena umana. Grazie a un intenso attivismo on-line e una massiccia presenza sui media locali, il messaggio scissionista è stato comunicato in modo quotidiano e martellante, lasciando poco spazio

alle voci contrarie, e gran parte dei media regionali ha apertamente sposato la causa.

Quindi essere indipendentista adesso va di moda, specie fra i giovani; mentre gli unionisti se ne stanno a testa bassa. In un articolo sul quotidiano *El País*, il romanziere Javier Cercas, citando lo storico Pierre Vilar, ha detto che è in atto "una sorta di 'unanimità', cioè l'illusione di una unanimità causata dal timore di esprimere dissenso".

Anche la bandiera ufficiale catalana, a strisce gialle e rosse, è stata quasi estromessa da quella ufficiosa degli indipendentisti, la *estelada*, con strisce e stella, esposta alle finestre e sui balconi.

Per i secessionisti la Spagna è una Nazione separata ed evitano di menzionarla: la chiamano *l'Estat espanyol* (lo Stato spagnolo) e definiscono *espòli fiscal* (saccheggio fiscale) le misure economiche adottate da Madrid apparentemente sfavorevoli alla regione. Insomma, è sempre una questione di soldi. Il secessionismo si è infatti imposto dalla fine del 2011, dopo che Mas non era riuscito a convincere Rajoy a concedere uno status fiscale speciale alla Catalogna riducendone il contributo al sistema fiscale nazionale, che poi ridistribuisce il gettito fiscale alle regioni meno abbienti.

La Catalogna rappresenta quasi un quinto dell'economia della Spagna, e i secessionisti sostengono che starebbero meglio da soli. Ma gli imprenditori non sono dello stesso avviso. Se i piccoli industriali vedono la secessione con favore, le grandi società preferiscono la trattativa politica, e per alcuni la secessione sarebbe un disastro economico.

Dal canto suo, l'Unione europea ha detto chiaramente che Catalogna e Scozia cesserebbero automaticamente di far parte dell'Ue qualora si proclamassero indipendenti.

Se è vero che la prima vittima della guerra è la verità, quando si parla di tasse sono le cifre le prime a subire torti. I dati, infatti, va-



REUTERS/CONTRASTO/GEA

riano a seconda di chi li calcola. Secondo le cifre ufficiali sul gettito fiscale, pubblicate nel 2008 in base alle dichiarazioni dei redditi del 2005, la Catalogna versa dai 10,9 ai 14,9 miliardi di euro in più di quanto incassa ed è la seconda regione spagnola per “generosità”. Ma al primo posto ci sono le Baleari, seguite da Madrid e Valencia al terzo e quarto posto, a dimostrazione che le regioni dove si pagano più tasse sono anche quelle con il maggior reddito pro capite.

Al di là delle politiche fiscali, alcune mosse improvvise del governo Rajoy hanno fomentato il trend secessionista. Come la legge sulla lingua spagnola nelle scuole catalane, un prov-

vedimento prontamente osteggiato dai nazionalisti fieri del loro idioma regionale.

Ma a questo punto la genesi della disputa importa poco. L'indipendentismo permea la società catalana e non può essere ignorato. I partiti favorevoli alla secessione hanno fatto credere che l'obiettivo non è soltanto possibile ma imminente. Se invece, com'è tuttora possibile, non sarà raggiunto, la frustrazione popolare che ne seguirà potrà diventare un nuovo ostacolo per il futuro della Catalogna. **E**

María-Paz López è una giornalista de La Vanguardia di Barcellona.

La bandiera ufficiale degli indipendentisti, la *estelada*, con strisce e stella, ha quasi estromesso quella ufficiale catalana a strisce gialle e rosse.